

» L'intervista

# «Con un solo candidato salta il vero confronto»

## Tarchi: la sfida ora è lo stop alla cooptazione

Il rinnovamento è un tema che non riguarda solo partiti e politica. Ma anche l'università. Questo sembra essere uno degli obiettivi della riforma. Professor Marco Tarchi, politologo dell'Università di Firenze, secondo lei la riorganizzazione dei dipartimenti può essere sufficiente?

«Probabilmente no, ma è un primo passo. Dipenderà dalla direzione in cui lo si compirà. Se si andrà verso un'organizzazione più razionale ed efficiente del lavoro professionale, sciogliendo gradualmente — e non riproducendo in fotocopia in un diverso contesto — le nicchie disciplinari o sottodisciplinari che tanti danni hanno fatto sin qui, sarà un bene. Se sarà il solito travaso di vino vecchio in otri nuovi, con il perdurare delle logiche di cooptazione e dei conciliaboli riservati ai maggiori e le lotte per l'accaparramento delle (poche, di solito) risorse esistenti fatte passare per nobili battaglie culturali, non approderemo a nessun risultato positivo».

**Quasi tutti i presidi hanno fatto un**

passo indietro spiegando che per questa nuova figura servono anche persone nuove. Come valuta questa decisione? È già questo rinnovamento?

«Almeno formalmente, sì. Sulla sostanza, dovremo giudicare, perché — tenendomi per quanto possibile alla larga dalla politica accademica — non so se a sostituire le persone cui lei fa cenno siano stati preventivamente designati dei "delfini" oppure no. Io diffido dei feticci linguistici, delle parole-totem. Cosa significa rinnovare, nella pratica? Sostituire un nome con un altro. E cosa c'è dietro e dentro questo o quel nome? L'importante è che chi subentra abbia qualità pari o superiori a chi viene sostituito. In linea di massima, la politica del "basta con le solite facce" mi pare ragionevole, e in alcuni casi approvabile, ma bisogna poi sapere distinguere caso da caso. Mi si può credere o meno, ma già a vent'anni non pensavo che le gerarchie del merito potessero essere costruite in base ai dati anagrafici».

**Non c'è il rischio che questi direttori di dipartimenti siano molto simili ai vecchi presidi?**

«Certo che c'è, ma tutto dipende dai fattori che ho chiamato in causa precedentemente. In teoria, la maggiore omogeneità di formazione culturale dei membri dei dipartimenti, rispetto alla situazione che esisteva nelle facoltà, dovrebbe favorire sinergie, progetti di ricerca interdisciplinari, suddivisione più organica dei compiti. E i direttori dei dipartimenti dovrebbero, a mio avviso, saper gestire le strutture con la necessaria autorità ma senza eccessi di

accentramento o di personalismo, interpretando le nuove strutture secondo un modello — correttamente inteso — di tipo federale. Ma fra le possibilità e la realtà, lo sappiamo tutti, c'è sempre uno scarto. Quanto grande, si vedrà».

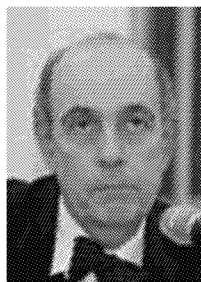
**Finora sembra che per la maggior parte dei dipartimenti ci sia solo un candidato. «Per il bene del dipartimento — è l'invito di alcuni docenti — non spacchiamoci». Insomma, altro che le primarie del centrosinistra con mille aspiranti al potere. Ma secondo lei l'assenza di confronto è un bene o un male?**

«È un male. Personalmente, da mesi ho sollecitato i colleghi della Facoltà ad un dibattito realmente plurale, basato non solo sulle caratteristiche riscontrate ad una persona, o a questa attribuite, ma sul confronto di programmi, linee generali di azione, visioni della struttura che si aspira a dirigere. Così ognuno potrebbe valutarne l'originalità, la serietà, la fattibilità. Sono sempre stato contrario al richiamo — in molti casi ipocrita: bisogna pur dirlo — al "pericolo di spaccarsi". Ma come? Insegniamo agli studenti — in particolare nel mio campo di studi, ma anche in vari altri — i benefici della democrazia, talvolta anche con qualche eccesso retorico, e poi li neghiamo a noi stessi, preferendo un metodo di fatto plebiscitario? È un controsenso».

**Questa riforma serve davvero all'università? Serve anche nel modo in cui la sta mettendo in pratica l'ateneo di Firenze?**

«Sono fra coloro che in linea di principio ritengono che potrebbe servire, ma non voglio scivolare nelle illusioni. Occorrono riscontri empirici, che verranno nei prossimi anni. Anche nel caso fiorentino».

**David Allegranti**



»

**Insegniamo i benefici della democrazia e poi noi preferiamo il plebiscitarismo...**

